

RECENSIONI

NARRATIVA • POESIA • SAGGISTICA

ROMANZO

Sara Mesa

Il concorso • La Nuova Frontiera • pag. 224 • euro 17,50 • trad. di Elisa Tramontin

Sara Mesa scrive come una estranea. Una poetessa grunge sotto l'effetto di una dose di Franz Kafka. Uno dei suoi romanzi più conosciuti, *Un amore*, è forse il culmine di una narrativa dell'inappartenenza che rende distintiva la prosa della scrittrice spagnola. Sara Mesa immerge le sue storie nella realtà: ma da quella realtà ricava labirinti. Nel suo ultimo romanzo *Il concorso* fa planare la sua protagonista in un ufficio come una straniera che non si raccapezza su cosa ci sia da fare, dove si trovino i capi, che cosa facciano. Il lettore riconosce l'assurdo nel quotidiano dimenarsi e si ritrova intrappolato nella ripetizione – in certi momenti la lingua di Sara Mesa si fa mesta, con punte di ironia contro la società organizzata, la burocrazia e le forme del mondo. Le sue frasi procedono lente per ricalcare il grigiore e la noia; poi avanzano a passi svelti fino a liberarsi con irriverenza. Entro le strette mura di una società che alleva i suoi figli alla competizione, ca-



pita che la poesia vada nascosta in un luogo segreto, un posto dove nessuno può raggiungerla: così la protagonista anonima e infrangibile del *Concorso* è incapace di confessare ai colleghi, a chi le sta intorno, la passione per i versi. L'unica fede che possa salvare dal baratro è il miraggio di un concorso pubblico che chiama troppi a competere per pochi posti. E in fondo la narratrice (possibile alter ego di Mesa) si muove attraverso tutto quanto accade come arresa alla fatalità del colpo di dadi: è la protagonista esule di un romanzo modernista, l'impiegata che per divertimento invia reclami immaginari, senza ragione e per amore di assurdo. Sara Mesa non è nuova all'analisi di certe dinamiche: ha già scritto un saggio sul silenzio amministrativo, nel romanzo però deve cambiare registro e voce, mordere parole per sfilettare immagini – l'amicizia con l'informatica Sabina, le sganasciate, le paranoie, la protesta contro il tempo rubato, le lacrime per una poesia di Majakovskij. "Pensai: a forza di stare qui, questo è diventato il mio universo": capita così, in un giorno come un altro, che l'universo si restringa, racconta Sara Mesa dai sotterranei del reale. *Giovanna Taverni*

più piani temporali, che si sovrappongono fino a confondersi, Mengestu dipinge l'efficace affresco di un'epoca che dimostra quotidianamente come le politiche di integrazione non abbiano funzionato e in cui tanti uomini e donne (in questo caso la comunità di origine etiopica di Washington) convivono con un senso di non appartenenza spesso fatale. Doloroso e visionario, "L'atlante dei posti sbagliati" parla la lingua di chi non ha un posto da chiamare casa e si affida ad una geografia di strade amiche e luoghi sacri, una geografia che ovviamente non esiste nella realtà. *Pierluigi Lucadei*

GUERRA E CULTURA

Adania Shibli

La lingua ribata. Di letteratura, Palestina e silenzio • Casagrande • pag. 56 • euro 8 • traduzione di Nausikaa Angelotti e Daniela Marina Rossi

L'ultimo romanzo pubblicato dalla scrittrice palestinese Adania Shibli si intitola *Un dettaglio minore* e racconta il raccapricciante omicidio di una ragazza rimasta coinvolta in un attacco israeliano nel 1949, stuprata e poi sepolta nella sabbia, attraverso le ricerche di una donna di Ramallah che prova a far luce su questo delitto. *Un dettaglio minore* era stato scelto per un importante premio da consegnare alla Fiera di Francoforte, ma a seguito dei fatti del 7 ottobre la premiazione viene prima rimandata e poi del tutto cancellata. A seguito di questo evento in-



commentabile, Adania Shibli scrive un pezzo per la Berlin Review (che rappresenta il cuore di questo libro, introdotto da Maria Nadotti e arricchito da una conversazione tra le due) in cui riflette sulla funzione che ha la parola nella costruzione della libertà. In questo duro pezzo, in cui Shibli ricostruisce ciò che è accaduto attorno al suo libro ma anche la sua esperienza biografica di donna lontana dal suo paese distrutto, emerge il carattere forse più importante di tutta la vicenda, ovvero la consapevolezza che la lingua non è solo uno strumento per raccontare, ma una materia organica che può essere derisa, bloccata, distrutta. Shibli confessa infatti che una delle sue paure più grandi è quella di "perdere la lingua", di "svegliarsi un giorno e non averla più": un timore che dovrebbe riguardare chiunque lotti per la libertà. *Matteo Moca*



GAUCHOPUNK

Michel Nieva

L'infanzia del mondo • **il Saggiatore** • pag. 182 • euro 17 • trad. di Massimiliano Bonatto

In un futuro in cui "il freddo, l'inverno e la neve" sono scomparsi per sempre dalla Terra, mentre viene alla luce "una nuova incomprensibile formazione geologica ancestrale" in grado di portare alla pazzia chiunque vi si avvicini, un bambino mutante cerca di scoprire la verità sulla propria

RECENSIONI

NARRATIVA • POESIA • SAGGISTICA

(GRANDE) TEATRO IN VERSI

Valerio Magrelli

Il Misanthropo di Molière • Mondadori • pag. 214
• euro 20

Come per *I fiori del male* trasposti da Milo De Angelis, anche qui il traduttore, Valerio Magrelli, viene "promosso" ad autore, mentre il titolo fonde intestazione e intestatario originale: *Il misantropo di Molière*. Non si pensi solo a un'arguta trovata editoriale. In entrambi i casi, è chiaro l'intento di avvertire il lettore che rischierà di trovarsi di fronte a una versione destinata con tutta probabilità a fare scuola. Magrelli, si sa, è poeta in proprio: e dei più eminenti emersi in Italia nell'ultimo quarto del Novecento. La sua scommessa è stata quella di rispettare, della commedia in versi di Molière, sia la scansione metrica (l'alessandrino è volto non secondo consuetudine in martelliano ma, tassonomicamente, in doppio settenario) sia il gioco, quando non il suono stesso, delle rime – che, salvo qualche verso irrelato, risultano, nell'originale, rigorosamente bacciate. Il risultato testimonia un impegno da far tremare le



vene e i polsi (un esempio fra i tanti: «Parbleu, je ne vois pas, lorsque je m'examine, / OÙ prendre aucun sujet d'avoir l'Âme chagrine. / J'ai du bien, je suis jeune, et sors d'une Maison / Qui se peut dire noble, avec quelque raison» che diventa «Mi basta esaminarmi, per bacco, ed io non posso / trovare alcun motivo per ritenermi scosso. / Sono giovane, ricco, esco da una casata / che per varie ragioni può dirsi blasonata»). Nel ripercorrere la passione ossessiva di Alceste per la volatile Célièmène, e il suo disperato tentativo di incarcerarsi con lei in un rapporto a due capace di sottrarla all'ipocrisia di un ambiente intriso di frivola e ondivaga licenziosità (si prepara il Settecento...), Magrelli sceglie dunque di incarcerarsi a sua volta

nella veste ritmico-fonica del testo (senza che peraltro la fruibilità della lettura ne venga in alcun modo compromessa) – lasciando trapelare perfettamente, come d'altronde lasciava trapelare lo stesso Molière, per quale dei due protagonisti, in modo più o meno consapevole, egli abbia, nell'intimo, preso partito. *Stefano Lecchini*

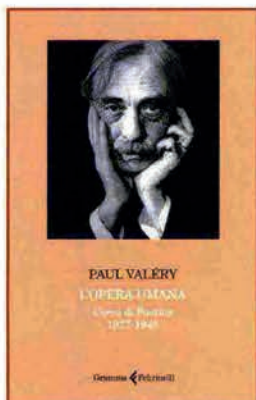
origine. Qualcuno una volta disse che mentre negli Stati Uniti gli autori di fantascienza leggevano le riviste scientifiche per tenersi aggiornati sulle ultime scoperte, i loro colleghi argentini leggevano Borges. Quel qualcuno con tale affermazione voleva sottolineare l'alta qualità letteraria della fantascienza argentina. Inserito da *Granta* tra i migliori giovani scrittori di lingua spagnola, Michel Nieva (1988) conosce a menadito Borges e i maestri del fantastico rioplatense (Quiroga, Bioy Casares, Gorodischer...), ma anche Osvaldo Lamborghini, da cui prende la violenza estrema e l'umorismo nero (il capitolo "Il pupo dengue" ha evidenti punti di contatto con il racconto "Il bambino proletario"), e forse ancora di più Copi, Aira e Venturini, dai quali proviene l'immaginazione debordante e "la stuzzicante e inverosimile successione non causale", come scrive lo stesso Aira in un suo saggio. Tuttavia *L'infanzia del mondo* colpisce non solo per la qualità letteraria, ma anche perché ci parla del mondo in cui viviamo; per dirla con Cortázar, in Nieva c'è una "volontà di contatto con il presente" e il fantastico "serve per proiettare con maggior chiarezza e forza la realtà che ci circonda". *Loris Tassi*

MAESTRI

Paul Valéry

L'opera umana. Corso di poetica 1937-1945 • Gramma. Feltrinelli • pag. 496 • euro 27 • traduzione di Maria Francesca Davi, Maria Teresa Giaveri, Antonietta Sanna e Paola Sodo
Immaginare il movimento così limpido del pensiero di Paul Valéry in una cornice violenta e disa-

strosa come quella degli anni della Seconda guerra mondiale e dell'occupazione nazista di Parigi dà un certo senso di vertigine, è la testimonianza della forza del pensiero e della possibilità che esso offre alla costruzione, intrinseca e ontologica, di una certa idea di libertà. *L'opera umana*, curato da Maria Teresa Giaveri e Paola Cattani e che raccoglie una corposa scelta delle lezioni di Valéry al Collège de France spalancando la sua splendida arte della "lezione", è la luminosa testimonianza di come da un singolo punto, quello che sottende il termine poetica, quell'arte del *poiein*, del costruire artigianalmente qualcosa, si possa abbracciare l'intera esperienza della creazione umana attraverso l'indagine di ciò che, in origine, la agita. Non molto spazio è dedicato a quello che il titolo suggerisce, la poesia, come se Valéry volesse prendersi gioco di quei "professoroni" che solo tardi l'avevano riconosciuto come un loro pari, perché Valéry in queste pagine prova a indagare lo spazio sconosciuto che manovra i meccanismi mentali che sottostanno alla creazione della letteratura, quindi la mente dello scrittore, nel tentativo di cristallizzare ciò che anticipa il testo, dare cioè forma all'informe. *Matteo Moca*



ROMANZO

Domenico Starnone

Destinazione errata • Einaudi • pag. 152 • euro 17,50

Con tempi narrativi perfetti, una tensione sempre sul punto di esplodere che porta con sé un senso di eccitata angoscia, un mirabile equilibrio di toni –